

Guido Finato Martinati forniva la materia prima per Marlboro e Camel: fatica sprecata

Il tabacco ormai è andato in fumo

Si guadagna di più con gli indennizzi per la grandine

DI STEFANO LORENZETTO

Era il 25 gennaio 1984 quando **Giorgio Bocca**, di passaggio a Concamarise, lasciò sul libro degli ospiti questa dedica per il padrone di casa: «Finalmente ho capito quanto lavoro e intelligenza e organizzazione ci sono dietro il fumo azzurro di una sigaretta. Compresa la simpatia umana del signor **Finato**». Fosse ancora vivo, a distanza di 35 anni il famoso giornalista non potrebbe più scrivere quello che si legge nel suo saggio *È la stampa, bellezza!* (Feltrinelli): «L'America è qui, sta anche dalle parti in cui il dottor **Finato** e altri coltivavano il tabacco. Nelle terre umido-calde americane, il tabacco lo puoi seminare, qui devi farlo nascere in vivaio e trapiantarlo».

Tra Bovolone, Sanguinetto e Cerea, nella Bassa veronese che più bassa non si può, oggi è rimasta solo la simpatia umana di **Guido Finato Martinati**. Del tabacco, nessuna traccia. Fermi i trattori telescopici, le macchine semoventi e le 25 trattrici Fiat, Case e New Holland. Spenti i 42 forni di essiccazione che in otto giorni trasformano le foglie in tabacco pronto da trinciare. Il padrone delle terre accarezza una foto che raffigura una coltivazione a perdita d'occhio di Virginia bright, con il torrione della Villa Verità Malaspina Finato Martinati, risalente al XV secolo, sullo sfondo della tenuta agricola: «Guardi che bel colore, un verde che vira sul giallo oro. Infatti "bright" significa scintillante». E si consola desolato: «Quest'anno tutto distrutto da una grandinata. Meglio così, mi verrebbe da dire. Ormai si prende di più dalle assicurazioni, anche se coprono solo il 70 per cento dei danni per eventi atmosferici, che non dalle multinazionali del fumo».

Finato Martinati era arrivato a coltivare fino a 180 ettari di Virginia bright aromatica, la miglior qualità presente in Europa. Oggi gli ettari destinati ad andare letteralmente in fumo si sono ridotti a 30. «Ma l'anno prossimo, se la politica dei prezzi resta questa, potrei smettere e seminare dell'altro». Addio a 500.000 chili secchi «made in Concamarise». Che, quando non tempesta, finiscono alle multinazionali del settore, le quali ci ricavano mezzo miliardo di sigarette, cioè 25 milioni di pacchetti con i marchi più fa-

mosi: Marlboro, Camel, Pall Mall, Mild Seven, Benson & Hedges, Salem, Winston.

A questi 180 ettari di sua proprietà, l'imprenditore ne ha uniti altri 120 presi in affitto, che lo obbligano a girare nei campi (senza casco) con la sua Suzuki 650 Dakar e completano la diversificazione agricola con mais, patate, soia da seme, frumento per alimentazione animale,

che dal 1891 produce wafer e biscotti. Il maschio di casa nacque nel 1935, subito prima che il genitore partisse per la Libia italiana, dove si distinse nella costruzione di molte opere. Al ritorno in patria, quattro anni dopo, l'ingegner **Finato** fu nominato consigliere del neonato Iacp, l'Istituto autonomo case popolari.

Quanto a incarichi pubblici, il figlio **Guido** non è da meno: è stato vicepresidente nazionale dei Giovani agricoltori, presidente dell'Unione provinciale agricoltori, vicepresidente nazionale dell'Associazione professionale trasformatori tabacchi italiani, componente del Consiglio economico della Confagricoltura e del Comitato consultatif du tabac brut et de son groupe paritaire a Bruxelles, vicepresidente della Fiera di Verona e del Consorzio di bonifica Valli Grandi e Basso veronese, presidente della

Cooperativa tabacchi, presidente della Perfosfati di Cerea. Oggi è vicepresidente nazionale dei Cavalieri del lavoro e presidente di quelli del Triveneto.

Al palazzo avito di Verona con la facciata affrescata da **Andrea Mantegna**, che sorge nella piazzetta a fianco della Porta Borsari, **Finato Martinati** preferisce l'altrettanto monumentale fattoria di Concamarise, dove gli tengono compagnia una trentina di gatti, due ubiqi bassottini e 480 frisone da latte.

L'ultima volta che sono stato qui, 15 anni fa, nelle stalle si spandevano le note di Mozart.

Mungiamo le mucche tre volte al giorno. Allora pensavo che la musica classica facesse aumentare la produzione di latte, ma la nostra esperta **Paola Aguzzi**, dal 2008 responsabile della stalla, mi ha spiegato che le mucche hanno bisogno soltanto di tranquillità e accudimento. Così ho spento gli altoparlanti e adesso Mozart lo ascolto io, in casa.

Si sente più veronese, più veneziano o più concamaritano?

Veronese, veneziano, concamaritano e ceretano, perché sono nato a Cerea. E soprattutto italiano. Al presidente **Sergio Matta-**

Ed eccola qua, giureconsulto del tabacco.

Quando presi in mano la proprietà, su preghiera di mio padre gravemente malato, era quasi tutta condotta a mezzadria. Oggi è una moderna fattoria. Dai pannelli fotovoltaici ricaviamo l'elettricità che usiamo per il nostro fabbisogno. Il surplus lo cediamo all'Enel, assieme all'energia ricavata dall'impianto di biogas, alimentato dalla macerazione di mais ed erbai insilati e dalle deiezioni bovine.

Chi è un cavaliere del lavoro?

Un cittadino benemerito dello Stato per le sue iniziative in campo economico e sociale, realizzate nel più assoluto rispetto della legge. Anche all'estero. Il ciociaro sir **Charles Forte**, che a Londra fondò una catena alberghiera internazionale, era cavaliere del lavoro.

Lei da quanti anni lavora?

Sono 60, ormai. **Quante ore al giorno?** Non le ho mai contate, per il semplice motivo che non faccio distinzione fra vita e lavoro. Per me sono la stessa cosa.

Ma si è sempre limitato a seguire il lavoro altrui oppure si è anche sporcato le mani?

La seconda che ha detto. Nel periodo della battitura dei piselli, che vedevo alla Cirio, stavo alle sgranatrici anche di notte. Oggi le macchine, mentre raccolgono, sgranano. E la Cirio ha lasciato Villafranca. Ergo, non coltivo più i piselli.

Non va in pensione? Non mi è consentito. Ci sono firme e impegni che me lo impediscono.

Due sostantivi che ricordano debiti e cambiamenti.

Investimenti enormi. Per fortuna mi affianca mia moglie, che ha 25 anni meno di me ed è molto brava. Ci siamo sposati nel 1991, qui, nella cappella privata intitolata a san Pietro e a sant'Antonio.

Ma l'Italia le sembra ancora una repubblica fondata sul lavoro?

Direi proprio di sì. Certo, bisognerebbe aiutare gli imprenditori a conservarlo e a crearne di nuovo, invece si fa di tutto per scoraggiarli.

Esemplificati.

Come puoi competere con tanti Paesi dell'Unione europea dove il lavoro è retribuito la metà, o addirittura un terzo, rispetto all'Italia? E gli affitti dei terreni? Qui nella

Era il 1984 quando Giorgio Bocca, passando da Concamarise, lasciò sul libro degli ospiti una dedica per il padrone di casa: «Finalmente ho capito quanto lavoro e intelligenza e organizzazione ci sono dietro il fumo azzurro di una sigaretta. Compresa la simpatia umana del signor Finato». Oggi i 180 ettari coltivati a Virginia bright si sono ridotti a 30

cui si aggiungono riso, mais Marano, fagioli e zucche provenienti dalle piantagioni biologiche dell'azienda intestata alla moglie **Marialuisa Catani**, ispettrice regionale delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana, imparentata per parte di madre con **Giorgio Marani**, il presidente che fece grande la Banca popolare di Verona, indicando in **Giorgio Zanotto** il suo erede.

Quello che **Bocca** chiamava «signor **Finato**» è un gentiluomo che di cognomi in realtà può sfoggiarne ben tre e, se è vera la leggenda secondo cui Concamarise significa, fin dal 1144, Conchamaris, cioè «conchiglia di mare», il terzo non appare per nulla usurpato: **Venier**. Origini veneziane, dunque. Anzi, serenissime: sua bisnonna discendeva per via materna da **Sebastiano Venier**, l'ammiraglio della Serenissima, già podestà di Verona, che il 7 ottobre 1571 sconfisse i turchi nella battaglia di Lepanto e poi fu eletto doge.

La storia s'intreccia con la vita di **Guido Finato Martinati**. Il padre della bisnonna paterna, **Pietro Paolo Martinati**, fu eletto deputato nel 1867, l'anno dopo l'annessione di Verona al Regno d'Italia, ed è ricordato nella toponomastica cittadina da una strada. Il padre della nonna paterna, **Antonio Guglielmi**, fu sindaco di Verona per due volte, dal 1883 al 1887 e dal 1895 al 1907. Il prozio **Lotario Finato**, medico chirurgo, fu il primo sindaco di Concamarise nel dopoguerra. Il padre **Pietro**, ingegnere civile, sposò **Angela Delsler**, appartenente alla famiglia friulana

Mi sono salvato con 480 frisone. Le mungiamo tre volte al giorno. Pensavo che la musica classica facesse aumentare la produzione di latte, ma la nostra esperta Paola Aguzzi, responsabile della stalla, mi ha spiegato che le mucche hanno bisogno soltanto di tranquillità e accudimento. Così ho spento gli altoparlanti e adesso Mozart lo ascolto io, in casa

Nel quadro della Via della Seta marittima che unirà l'Estremo oriente all'Europa

Cina rafforza il canale di Suez

È prevista anche una immensa area industriale

DI SIMONETTA SCARANE

L'Egitto e la Cina stanno cooperando per scrivere un nuovo capitolo sullo sviluppo del canale di Suez, inaugurato il 17 novembre di 150 anni fa, nel 1869, e raddoppiato in alcuni tratti nel 2015. E questo proprio mentre il canale di Panama sta battendo tutti i record di incassi di sempre.

Nei progetti per lo sviluppo del canale di Suez e dell'area circostante anche la creazione di una zona industriale di cooperazione sino-egiziana nell'area del canale di Suez dove investiranno aziende cinesi. Tra queste, anche quelle dell'industria pesante tra le quali il colosso dell'industria siderurgica dell'ex Impero di Mezzo.

Pechino è il principale investitore nel mega progetto lanciato nel 2014 dal presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi con l'obiettivo di incrementare il ruolo della regione del canale di Suez nel commercio internazionale. Il canale artificiale navigabile taglia l'omonimo istmo di Suez permettendo la navigazione diretta dal Mediterraneo all'oceano Indiano, senza la necessi-

tà di circumnavigare l'Africa.

Proprio sul canale di Suez ha concentrato il proprio interesse il faraonico progetto della Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative, Bri) del presidente cinese Xi Jinping, che ha ridato una nuova centralità al Mediterraneo per i trasporti marittimi dall'Estremo Oriente all'Europa. Dalla sua inaugurazione, nel 1869, celebrata domenica scorsa, dal canale di Suez in un secolo e mezzo sono transitate 1,3 milioni di navi, con 28,6 miliardi di tonnellate di merci, generando entrate per 135,9 miliardi di dollari (122,6 miliardi di euro), secondo quanto ha riferito il presidente dell'Autorità del canale di Suez, Osama Rabie, all'agenzia cinese Xinhua.

«Le società cinesi sono state pioniere nello sviluppo della zona economica del canale di Suez in Egitto (la cosiddetta SCZone), mentre si prevede che presto saranno annunciati ulteriori contratti con grandi società cinesi dell'industria pesante, tra le quali il colosso dell'ac-



Xi Jinping

ciaio, per operare nell'area del canale, nella SCZone, ha detto a Xinhua il presidente della SCZone, Yehia Zaki.

Zaki ha detto che sono in corso trattative con il gigante cinese del settore siderurgico per operare nella SCZone, una zona franca a livello globale e un hub commerciale lungo le rive del canale di Suez, recentemente ampliato. «Ci sono promettenti opportunità di investimento nella SCZone e un crescente desiderio delle società cinesi di investire nell'area del canale e di essere presen-

ti sul mercato egiziano», ha detto a Xinhua il funzionario egiziano.

Il miglior esempio di cooperazione tra Egitto e Cina nel corridoio del canale di Suez è la zona di cooperazione economica e commerciale denominata Cina-Egitto Teda, che è una zona di cooperazione economica e commerciale nazionale cinese all'estero approvata dal governo cinese. Con il sostegno dei due paesi, la zona Teda è diventata una piattaforma importante per la cooperazione tra Cina ed Egitto.

La zona di cooperazione Teda vicino al canale di Suez è stata lanciata ufficialmente nel 2008 con un'area di 1,34 chilometri quadrati nella sua prima fase. Durante la visita di Stato in Egitto, nel 2016, il presidente cinese Xi Jinping ha svelato, insieme al presidente egiziano Sisi, il progetto di cooperazione nello sviluppo dell'area Teda di sei chilometri quadrati. Dovrebbe attrarre 150-180 imprese con investimenti per 2 miliardi di dollari (1,8 miliardi di euro) ha detto a Xinhua, Wu Lixing, responsabile della gestione di Teda. Inoltre, ha aggiunto che il governo ci-

nese ha incluso l'Egitto tra i paesi adatti alla costruzione di zone di cooperazione economica e commerciale cinesi all'estero.

«I concetti di cooperazione, win-win, co-costruzione e condivisione sostenuti dalla Belt and Road Initiative, la Nuova Via della Seta (Bri) cinese sono in linea con le esigenze di sviluppo dell'Egitto e hanno ricevuto una risposta positiva dall'Egitto», ha affermato a Xinhua l'ambasciatore cinese in Egitto, Liao Liqiang. «Le imprese cinesi sono attivamente coinvolte nella costruzione delle principali strategie nazionali in Egitto, incluso lo sviluppo della zona economica del canale di Suez».

«L'Egitto si trova al confine tra Asia, Africa ed Europa e ha stabilito relazioni amichevoli con la Cina», ha detto Wu Lixing all'agenzia cinese Xinhua, «con l'approfondimento della Nuova Via della Seta e il piano di sviluppo del corridoio egiziano del canale di Suez, l'istituzione di una zona di cooperazione economica e commerciale cinese in Egitto rafforzerà e approfondirà la capacità di cooperazione tra i due paesi».

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

Bassa hanno raggiunto livelli iperbolici. Nei Paesi dell'Est la terra te la tirano dietro, purché la coltivi.

Se lei fosse giovane e senza lavoro, verrebbe a sgobbare nei campi che ho visto arrivando?

(Ci pensa). Siccome ho simpatia per Finato Martinati, sì. **C'è un agricoltore che, partendo da qui, s'è fatto una posizione?**

Ricordo che il veronese Giuseppe Trabucchi, all'epoca ministro delle Finanze, mi chiese di assumere Sandro Abdo, un giovane somalo. Rimase con noi un anno per uno stage. Diplomatosi in Agraria, tornò nel suo Paese, dove in seguito divenne responsabile di un'azienda agricola di Stato.

Perché i nostri giovani non vogliono più fare i contadini?

Non è proprio così. Esiste ancora l'interesse per le specializzazioni. Penso al settore vitivinicolo, che nella nostra provincia impegna molti trentenni.

Che capitale di partenza occorre per mettersi in agricoltura?

L'unico segreto è sapere in anticipo quale destinazione avrà il prodotto che fai sul campo, in modo da ritagliarsi se possibile una parte dell'utile derivante dalla trasforma-

Ormai sgobbo da 60 anni. Quante ore al giorno? Non le ho mai contate. Non faccio distinzione fra vita e lavoro. Per me sono la stessa cosa. Nel periodo della battitura dei piselli, che vendevo alla Cirio, stavo alle sgranatrici anche di notte. Oggi le macchine, mentre raccolgono, sgranano. E la Cirio ha lasciato Villafranca. Ergo, non coltivo più i piselli

zione e dalla vendita al consumatore finale. In questo momento va di moda il biologico. Bisogna essere disposti a non usare né fertilizzanti né pesticidi, insomma nulla di chimico, e a sottoporsi a controlli ferrei, direi quasi ossessivi, da parte degli enti certificatori e degli acquirenti. E va bene così.

Ma poi arriva la cimice asiatica che si mangia tutto.

Da noi attacca la soia e il frumento. Difendiamo le colture biologiche con un prodotto a base di aglio, che risulta assai sgradevole per questo voracissimo insetto, mentre è ancora aperta la discussione sull'introduzione in Italia della vespa samurai, antagonista naturale della

cimice. Bisogna prima accertare, dicono, che il rimedio non sia peggiore del male.

Come mai la coltivazione del tabacco è andata in crisi?

Non è solo coltivazione: è giardinaggio. Servono terreni sciolti e sabbiosi, molto drenati, che in Veneto si trovano solo nella Bassa veronese, qualcosa anche nel Vicentino, e nel resto d'Italia in Umbria e in Campania. Le piantine vanno trapiantate. Devi avere semenzai, irrigatori a goccia, essiccatoi a flusso d'aria, raccogliatrici, tutti investimenti molto onerosi. Il prezzo lo decidono le multinazionali, prendere o lasciare.

Bisogna aiutare gli imprenditori a conservare il lavoro e a crearne di nuovo, invece si fa di tutto per scoraggiarli. Come puoi competere con tanti Paesi dell'Unione europea dove è retribuito la metà, o addirittura un terzo, rispetto all'Italia? E gli affitti dei terreni? Qui hanno raggiunto livelli iperbolici. Nei Paesi dell'Est la terra te la tirano dietro

Sostengono che ci guadagniamo. Io penso proprio di no!

L'Arena

—© Riproduzione riservata—